

ARCHITECTURE

LO CHAMPAGNE ABITA MILANO

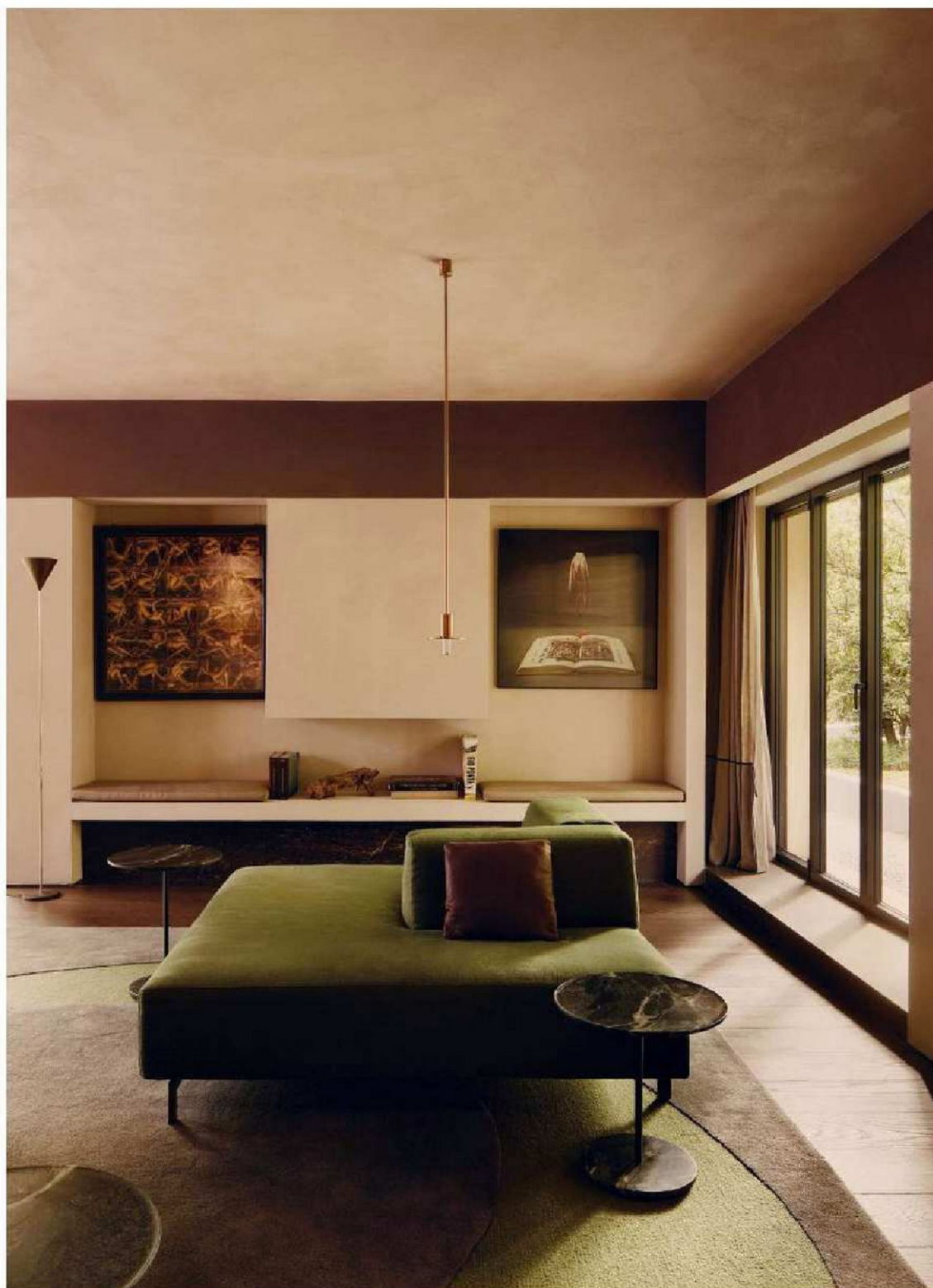
Nel capoluogo lombardo, l'headquarter della Maison Comte de Montaigne racconta un'idea di vita diventata spazio, sorpresa ed emozione. Con grazia ed equilibrio

progetto di Studio Claudio La Viola

foto di Thomas Pagani
testo di Antonella Boisi

Scorcio di un ambiente in connessione diretta con il giardino pensile. Imbottito di Living Divani, tavolini De Padova, tappeto su disegno di Claudio La Viola realizzato da Sahrai, lampada da terra Arucona

A parete, due fotografie lenticolari di Jeff Robb: *Golden Mirror e Radicchio*, *Religious Book*, 2024 (a destra). Come tutte le opere d'arte presenti, provengono dalla Galleria Cris Cantini Contemporary.



ARCHITECTURE



Qui sopra, il cannocchiale visivo che, dall'ingresso, accompagna lo sguardo verso il giardino pensile. Parquet di Sesia&Co. A sinistra, vista d'insieme dell'ambiente permeato da

un'atmosfera calda e sofisticata. Imbotiti Living Divani. Luci Viabizzuno. In primo piano, *Why She II*, scultura in bronzo di Michał Jackowski, 2017. A parete, una sequenza di fotografie in bianco e nero di Giò Martorana.

NEL CUORE DEL QUARTIERE residenziale De Angeli-Frua, dove il tempo sembra procedere con misura. È qui che Comte de Montaigne, storica Maison della Côte des Bar, ha scelto di aprire il suo primo headquarter italiano. Una scelta inconsueta, quasi controcorrente: portare il mondo dello Champagne dentro la cornice di un generoso appartamento intimamente borghese, con il plus di un giardino pensile di 600 metri quadri, trasformandolo in una casa raffinata e aperta a partner e amici. Da scoprire tra design, arte e natura. "Milano è la mia città del cuore", ha dichiarato Stéphane Revol, owner e ceo di Comte de Montaigne. "Amo la sua energia, il suo dinamismo, la sua joie de vivre. Tutte le grandi Maison si sono insediate a Parigi, io ho scelto l'Italia e la città del design. Era la scelta più autentica per me". Un gesto di libertà ma anche un modo nuovo di raccontare lo Champagne non solo come eccellenza enologica, grazie a un progetto d'interni che non descrive, ma evoca. "Maison Montaigne è una casa viva, non una vetrina, un luogo da abitare più che da mostrare", spiega Claudio La

Viola, interprete della visione di Revol. "Abbiamo voluto creare un dialogo armonioso tra interni e natura, semplicità e poesia", continua l'interior designer capace di costruire atmosfere prima ancora che spazi, sapiente regista di un lusso che non ostenta. La sua cifra linguistica inconfondibile – rigorose geometrie ortogonali, forme pure, materiali naturali e texture tattili, tonalità neutre e calde, luci diffuse che accarezzano le superfici in un gioco di chiaroscuri – qui si declina in una sequenza di ambienti che ricercano la risonanza sensoriale. Ogni elemento si posa nello spazio come una nota musicale, in equilibrio tra pause e ritmo. La voce della pietra, del legno, del velluto e della pelle, le linee essenziali delle soluzioni d'arredo che accompagnano senza imporsi. È il racconto visivo, orchestrato con la sensibilità di chi conosce bene il valore di una bellezza silenziosa. Il resto lo fa l'arte, che entra in scena come co-protagonista del racconto progettuale, firmato nell'identità visiva da Giò Martorana, fotografo e direttore artistico della Maison. Presenze gentili, non certo ornamento, foto, qua- →




STUDIO CLAUDIO LA VIOLA

Una zona di incontro-lavoro. Tavolo in ebano e ottone naturale su disegno di Claudio La Viola, sedie De Padova, luce a sospensione Baxter. Boiserie su disegno.

ARCHITECTURE



→ dri e sculture selezionate con cura abitano lo spazio, lo attraversano, si innestano nel percorso, amplificando le percezioni della narrazione emotiva e culturale. Ogni opera diventa possibilità di un ulteriore respiro, di un gesto contemplativo, di una vibrazione sottile tra luce e materia. Poi, improvviso, lo sguardo si apre. Un corridoio di luce, un cannocchiale visivo porta all'esterno. Il giardino pensile di oltre 600 metri quadri si svela, nell'essenza della terrazza sospesa nell'articolato palazzo piastrellato di klinker azzurro. Un orizzonte verde che dilata i confini, mentre la luce filtra tra le fronde degli alberi evocando altre geografie – la morbida verticalità dei vigneti dell'Aube, la luce dorata dello Champagne al tramonto, l'avvicinarsi delle stagioni, la memoria antica di quel paesaggio da cui sono nate celebri Cuvée de Prestige, frutto di un processo di vinificazione lungo (55 mesi), sostenibile e rispettoso della natura. È un richiamo simbolico alla terra d'origine della Maison Comte de Montaigne e un invito a rallentare per riscoprire ciò che conta davvero. Qui la città rimane sullo sfondo, lontana, mentre l'aria si riempie della profondità di un sogno realizzato: la convivialità che si trasforma in esperienza estetica e in savoir-vivre; la leggerezza dello Champagne che incontra la densità di un progetto con la stessa energia vitale di Milano, l'eleganza naturale, la vibrazione costante, il ritmo silenzioso. Ogni riflesso diventa un brindisi alla bellezza. 

Nel giardino pensile il confine tra interno e installazione sfuma per diventare esperienza vibrante, respiro di memorie condivise

Sopra, vista della zona lounge esterna, attrezzata con divani realizzati su disegno di Claudio La Viola. A destra, nel verde, *Reflection* di Helidon Xhixha, 2023, opera in acciaio inossidabile lucidato e specchio.



